

ELENA BONELLI

«DAME ELEANOR DAVIES: NEVER SO MAD A LADIE».
ANAGRAMMI PROFETICI
NELL'INGHILTERRA DEL XVII SECOLO

I nomi sono note divine, e le note divine annunciano eventi futuri; così che gli eventi in seguito si nascondono nei nomi, che possiamo solo osservare segretamente nel loro mistero...

(W. CAMDEN, «Anagrams»
in *Remains Concerning Britannia*)

Io è un altro

Michel de Certeau, nel saggio *Il linguaggio alterato. La parola della posseduta*, riflette sui sistemi di senso che abitano un linguaggio prevalentemente femminile prendendo in esame i documenti e i testi che gravitano attorno a celebri casi di possessione demoniaca nella Francia di metà '600. Nel rapporto perverso che si instaura tra posseduta ed esorcista, De Certeau individua un aspetto estremamente significativo, che egli definisce spostamento (o slittamento) onomastico. La posseduta sembra mettere in scena ciò che Rimbaud evoca nel famoso verso «Je est un autre»: essa «crea nel funzionamento del linguaggio», scrive De Certeau «un disturbo che connota la disarticolazione del soggetto parlante (“io”) e di un nome proprio definito». ¹ La posseduta dice “qualcun altro parla in me”, lei è parlata da un Altro.

L'esorcista ha il compito della “nominazione”, di dare un nome a ciò che si manifesta come parlante. Egli deve determinare questo “altro”, e per far ciò incita la posseduta a fissare il suo nome per collocarlo in una topografia di nomi propri ben stabilita, ovvero in un repertorio demonologico: alla fine la donna finisce col dichiarare: “Io sono...Asmodeo”. Ecco che il nome proprio in questo caso fissa il soggetto in un luogo stabile nel linguaggio, assicurando quello che De Certeau definisce un «ordine della pratica socio-linguistica». ² Ma le possedute sfuggono a questo ordine, poiché subito dopo risponderanno «Io sono Balam», «Io sono Belzebù», «Io sono Leviatano», e così via, attribuendosi non uno, ma una varietà di nomi diabolici. Questo

¹ M. DE CERTEAU, *Il linguaggio alterato. La parola della posseduta*, in *La scrittura della storia*, Roma, Il Pensiero Scientifico 1977, p. 271.

² *Ibid.*

scivolamento onomastico è il rifiuto di un qualsiasi nome definito stabile. «Designandosi volta a volta con nomi diversi, la posseduta sfugge al contratto linguistico e toglie al linguaggio il suo potere di essere per il soggetto la legge del suo dire».³

In un periodo contemporaneo a quello delle possedute descritte da De Certeau, un'altra donna provocherà scompiglio nell'Inghilterra scossa dalla Guerra Civile, giocando perversamente proprio sugli spostamenti onomastici e mettendo a dura prova l'autorità maschile, che tenterà invano di farla tacere.

Anagrammi profetici

Il fenomeno della profezia femminile nell'Inghilterra di metà '600 è di particolare interesse per molti studiosi, che lo hanno interpretato come l'unico mezzo attraverso il quale una donna poteva divulgare la propria opinione pubblicamente. Tuttavia, esso rappresenta anche un singolare tentativo di sovvertire l'ordine del discorso maschile, soprattutto in un periodo storico molto delicato come quello rivoluzionario. In particolar modo, vista da una prospettiva storica, l'irruzione della parola femminile nelle sfere religiose e politiche di quegli anni può essere vista come uno spartiacque in un processo più ampio in cui l'inizio e la fine sono segnati da opere letterarie.

In un primo momento, infatti, l'immagine della donna e della sua sessualità divenne estremamente problematica, come si nota dalle tragedie giacomiane di drammaturghi quali Shakespeare e Webster, e in particolare da *Macbeth*, se si pensa all'inquietante presenza delle streghe e delle loro sinistre profezie. Shakespeare insiste sul conflitto esistente tra due modalità discorsive estremamente differenti: quella oracolare, criptica e trasgressiva delle streghe-profetesse e quella razionale dell'universo maschile dei guerrieri scozzesi. L'enigma, che rivela e allo stesso tempo nasconde, richiede da parte di chi è chiamato a decifrarlo una sapienza sottile: esso mostra la natura ambigua del linguaggio, quell'ambiguità che si oppone al ragionamento logico, scardinandone le regole. *Macbeth* infatti solleva una questione fondamentale, ovvero se e come il discorso profetico o simbolico possa essere assimilato da una struttura sociale e di pensiero prettamente razionalistica. Su questo dilemma la tragedia shakespeariana lascia un velo di mistero, ma si dimostra a sua volta premonitrice, dal momento che anticipa di circa trent'anni il problema dell'appropriazione politica della parola profetica.

Infatti, la presenza inquietante – e sono gli anni 1640-1650 – di un piccolo gruppo di profetesse come Eleanor Davies e Mary Cary, le cui divinazioni

³ Ivi, p. 274

erano rese note pubblicamente, rappresentò una sfida ai modi convenzionali di espressione e di controllo tipici della società patriarcale del XVII secolo. Attraverso la profezia la donna poteva sfuggire alla classificazione dei ruoli imposta da quella società da cui era stata emarginata, e tentare di acquistare una propria indipendenza. Le profetesse che sconvolsero la Londra di metà '600 rappresentavano il proprio genere sessuale in un modo del tutto innovativo: il contenuto altamente politico delle loro divinazioni divenne di pubblico dominio attraverso una modalità discorsiva estremamente personale e sessualmente marcata. Infine questa evoluzione, che purtroppo è ciclica, termina con il *Paradise Lost* di Milton, in cui viene rappresentata una Eva errante come una sorta di cortigiana della Restaurazione. Il fenomeno della profezia non era tuttavia ristretto a quegli spazi e tempi storici. Il paradigma divinatorio era una caratteristica rilevante della poesia del XVI e XVII secolo: Spenser, Donne, Herbert e Milton ne sono esempi illustri.

La costruzione di anagrammi ha affascinato molto l'Inghilterra rinascimentale:⁴ William Camden, storico dei tempi di Elisabetta I, in un capitolo del suo *Remains Concerning Britannia* afferma che gli anagrammi sono la scomposizione – potremmo osare il termine “decostruzione” – di un nome di persona nelle sue singole lettere: attraverso la loro ricomposizione è possibile un nuovo collegamento di parole costituenti una frase che si adatti alla persona nominata.⁵ L'anagramma, sempre secondo Camden, può essere celebrativo o denigratorio; può contenere allusioni ad eventi o descrivere caratteristiche personali. Uno degli anagrammi più celebri è forse quello che definisce proprio la regina Elisabetta I: ELIZABETHA REGINA ANGLIAE contiene quattro parole latine che ne riassumono la mansuetudine nel regnare l'Inghilterra e allo stesso tempo il coraggio nella lotta contro la Spagna: ANGLIS AGNA HIBERIAE LEA. Mentre la pretesa del suo successore Giacomo I di discendere dal regno di Artù è contenuta nell'anagramma CHARLES JAMES STUART: CLAIMS ARTHUR'S SEAT.

L'aspetto che più mi interessa in questo saggio, tuttavia, non è tanto – o solamente – la parola profetica femminile, quanto il curioso uso dei giochi

⁴ È evidente che i maggiori ammiratori degli anagrammi sono stati coloro che giocavano con i misteri e i segreti dell'intreccio delle lettere, ovvero i cabalisti.

⁵ Con i suoi *anagrammes*, il padre dello strutturalismo linguistico Ferdinand de Saussure intraprenderà un viaggio nelle sequenze fonetiche alla ricerca dei nomi di dio, una ricerca di *mots sous les mots* ('parole sotto le parole'), come il celebre libro di Jean Starobinski sottolinea. Cfr. P. RICCI, «Nei suoi *Cahiers d'anagrammes* Saussure scopre nel verso latino, germanico e vedico le forme di un'operazione simbolica del linguaggio che lavora sulla lingua mediante la decostruzione del segno e della rappresentazione [...] Nella disseminazione fonica il Nome nascosto costituisce in qualche modo la chiusura di un gioco paragrammatico che rischierebbe di essere infinito se il Nome Proprio non ne costituisse un sigillo», *Nomi, pieghe, tracce*, QuattroVenti, Urbino 1994, p. 19.

di parole, di anagrammi e inversioni di senso, che nelle profezie di Eleanor Davies coinvolgono sia antroponomi che toponimi.

La veggente avvolta nel mantello di Daniele

Una mattina del 28 luglio 1625 Eleanor Davies fu «svegliata da una voce che proveniva dal Paradiso» che le diceva che mancavano 19 anni e mezzo al giorno del Giudizio.⁶ La voce era quella del profeta Daniele. Eleanor aveva 35 anni, e da quel momento produrrà una sessantina di trattati profetici. Figlia di un barone, quindi di nobile discendenza, Lady Eleanor fu una delle prime profetesse che animarono la già irrequieta atmosfera della Londra e dell'Inghilterra del tempo: la convinzione dell'imminenza della fine del mondo e del secondo avvento di Cristo significava che tutto era possibile, persino la decapitazione di un re, come prevista da Eleanor Davies.⁷

A differenza delle altre profetesse, Eleanor non faceva parte di quelle sette religiose che proliferarono verso il 1640-1650. Si riteneva una profetessa e una scrittrice, tanto che pubblicò illegalmente ad Amsterdam i suoi trattati. In seguito alla guerra civile, la presenza di donne predicatrici nelle sette radicali fu un vero e proprio scandalo, se si considera che il termine "Silence" poteva essere usato come nome di battesimo per una figlia. Alla scrittura degli uomini di lettere, dunque, si opponeva quella delle donne illetterate, che non sarebbero riuscite ad ottenere il potere di soggetti parlanti se non avessero adottato la parola profetica.

Gli uomini che dominavano il mondo nel quale Eleanor viveva – i suoi due mariti, i vescovi, i membri del Parlamento, l'Arcivescovo di Canterbury, lo stesso re – cercarono di metterla a tacere in vari modi. Le sue profezie furono bruciate, fu rinchiusa nella Torre di Londra e persino nel manicomio di Bethlehem, o Bedlam, come veniva spesso chiamato dai Londinesi nella deformazione popolare (e come i personaggi di *Re Lear* ci ricordano).⁸

⁶ «There is Ninteene yeares and a halfe to the day of Judgement, and you as the meek Virgin», in E. S. COPE (edited by), *Prophetic Writings of Lady Eleanor Davies*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 81.

⁷ Non va tuttavia dimenticato che, nonostante la grande presenza di testi astrologici che profetizzavano la morte dei re, tali profezie costituivano reato ed era considerato tradimento persino calcolare l'oroscopo del monarca senza autorizzazione (cfr. R. PORTER, *Lady Eleanor Davies, la pazza*, in G. CALVI (a c. di), *Barocco al femminile*, Bari, Laterza 1992, pp. 29-49).

⁸ Venivano chiamati "Tom O'Bedlam" ("Tom di Betlemme") i pazzi che si aggiravano per città e campagne chiedendo l'elemosina. Così Shakespeare li descrive attraverso le parole di Edgar (che per seguire il padre cieco si è per l'appunto travestito da Tom O'Bedlam): «[...] gli accattoni di Bedlam, i quali si ficcano ruggendo nelle misere carni delle braccia stecchite e intirizzate spilli, schegge di legno, chiodi, stecchi di rosmarino: e in tale orrende arnese vagano per fattorie disperse e terre magre, per ovili e mulini, e strappano, ora implorando ora imprecaando, quel poco d'elemosina» (*Re Lear*, 2.4.15-20).

Una particolarità del profeta è quella di rinunciare al proprio io, e di conseguenza al proprio nome, per farsi depositario del messaggio divino. Eleanor Davies sembra invece incorporare il messaggio spirituale usando i vari nomi che nel corso della sua vita le vengono imposti. Il suo cognome da nubile (Touchet), i cognomi dei suoi mariti (Davies e Douglas), i titoli del padre (Audeley e Castlehaven) sono tutti adottati da Eleanor per conferire alla sua persona e alle sue parole un significato profetico.

Primo fra tutti è l'anagramma su cui essa fonda le profezie: ELEANOR AUDELEY: REVEAL O DANIEL! ('Eleanor Audeley: Rivela, o Daniele!'): come vedremo anche in seguito, per Eleanor Davies il nome possiede un potere, una materialità che le conferisce autorevolezza. Il nome per lei è un performativo. Potremmo dire che 'manipola' il proprio nome attraverso gli anagrammi in modo da legittimare le predizioni e soprattutto legittimare la parola del profeta che si esprime attraverso di lei. L'elemento comune è sempre quello di parlare 'in nome' di un'autorità maschile, sia essa quella conferitale dai nomi del padre e dei mariti, sia quella che le deriva dal parlare in nome di Daniele.⁹

Il suo primo scritto pubblicato nel 1625 *Warning to the Dragon* ('Avvertimento al Drago', ovvero Satana) inizia subito con la frase A SNARE O DEVIL, anagramma di Eleanor Davies, attraverso il quale si autodefinisce una "trappola" per il maligno, e facendoci anche supporre, però, che il suo nome contenga non solo quello di Daniele, ma anche quello del diavolo. E nel post scriptum allo stesso trattato, Eleanor pone in evidenza proprio il gioco onomastico che caratterizzerà tutti i suoi scritti: «Dell'aver mascherato il mio nome con astuzia per smascherare l'errore non chiedo perdono: che nessuno ne biasimi il metodo. Nei tempi passati i sogni sono stati interpretati, i nostri Padri ne hanno parlato in modi diversi, il vento soffia dove vuole».¹⁰ Ci avverte dunque di non criticare i suoi anagrammi, perché mascherare il proprio nome serve a smascherare il peccato.

Le profezie di Eleanor Davies si avverano, conferendole una grande popolarità: nel 1628 annuncia, con quella che si rivelerà essere una precisione

⁹ È interessante notare come anche re Giacomo I, nella sua *Paraphrase Upon the Revelation of the Apostle St. John*, avesse assunto il nome di Giovanni per rendere, a suo dire, «the Discourse more short and facile»: in realtà questo gli permetteva di trasporre l'autorità del nome del profeta sul suo nome regale attraverso il pronome di prima persona. In altre parole, Giacomo si presenta come 're-profeta' ma non si annuncia come tale: parla in nome di Giovanni e aggiunge l'autorità di quel nome alla sua. Cfr. J. GOLDBERG, *James I and the Politics of Literature*, Stanford, Stanford University Press 1989, p.18.

¹⁰ «To maske my name with boldness to unmaske Error I crave no Pardon, the manner let none dispise; Dreames in times past have been interpreted, our Fathers in divers manners have been spoken unto, the Winde bloweth where it listeth», *A Warning to the Dragon and all bis angels* (1625), in COPE (edited by), *Prophetic Writings...*, cit., p. 5.

assoluta, la morte del consigliere preferito da Re Carlo e, dopo ulteriori profezie sempre contro il re, riceverà un primo avvertimento da parte di quest'ultimo. Entrambi i mariti (Sir John Davies e Sir Archibald Douglas), dopo averle bruciato gli scritti – ai quali Eleanor teneva come a dei figli – ricevono una maledizione dalla donna: la profetessa annunciò la morte del primo marito, che di lì a tre anni passerà a miglior vita,¹¹ e cripticamente scrisse che una maledizione peggiore della morte sarebbe caduta sul secondo marito, che infatti dette presto segni di follia.¹² Persino nel rancore verso i suoi nemici, Eleanor proseguì il suo gioco di anagrammi onomastici: rivendicando il possesso di alcune proprietà terriere, la profetessa iniziò un trattato sulla casata dei Derby (1633), colpevoli di averle fatto dei torti, con due anagrammi significativi: ELIZABETH STANLEY: THAT JEZEBEL SLAIN ('Elizabeth Stanley: quella Gezabele ammazzata') e ANA STANLEY: A LYE SATANN ('Una menzogna di Satana').

Lo scopo di Lady Eleanor era quello di persuadere Carlo I e i suoi vescovi ad allontanarsi dal papato e promuovere la vera religione, ovvero il protestantesimo. La profetessa vedeva l'Inghilterra del suo tempo come un luogo di perdizione e, citando l'Apocalisse, identificava gli eventi di Babilonia con quelli di Londra; per far ciò combinò i due toponimi in un unico, espressivo BABYLONLONDON, ambientando presso le terme di Bath il territorio nel quale si muoveva la grande meretrice di Babilonia, così come descritta dal Libro dell'*Apocalisse* di Giovanni:

E io vidi una femmina che troneggiava sopra una bestia scarlatta, piena di nomi blasfemi, che aveva sette teste e dieci corna. La femmina invece era drappeggiata di porpora e scarlatto, ricoperta d'oro, di pietre preziose e di perle e aveva in mano un calice d'oro ricolmo d'abominazioni e delle sozzure della sua prostituzione; sulla fronte portava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostituzioni e delle abominazioni della terra».¹³

Ancora una volta la manipolazione del nome proprio garantisce l'autorità delle parole della profetessa: *Babylondon* è la nuova Babilonia, e in questa città, capitale di quella che lei definisce *DraAnglia* (sintesi di Dragon, Angel e Anglia) il re Carlo, come Rachele (CHARLES/ RACHELS), non riesce ad avere una discendenza.

Oliver Cromwell, per la sua tolleranza religiosa e curiosità nei confronti

¹¹ Il cognome del marito John Davies (scritto spesso anche Davis) venne da Eleanor anagrammato in 'TUDAS' ('Giuda').

¹² Sir Archibald Douglas credeva di vedere gli angeli e, come la moglie, si diede agli anagrammi.

¹³ *Apocalisse*, 17, 3-6. Era uso delle prostitute scrivere il proprio nome su un fregio o lamina da portare sui capelli: è l'immondo sigillo dell'idolatria.

di coloro che si dichiaravano strumenti della volontà divina, fu naturalmente il punto di riferimento di Eleanor, che in più di un trattato si rivolse a lui benedicendolo, affermando che le iniziali del suo nome avevano un chiaro significato profetico – la forma della O e della C avrebbero infatti rappresentato gli occhi e le corna dell'agnello di cui parla Giovanni nell'Apocalisse.¹⁴ Questo mi permette di sottolineare lo stretto rapporto che Eleanor Davies ha con la parola scritta: mentre alcune delle altre profetesse a lei contemporanee esibiscono le loro esperienze estatiche come prova della veridicità del messaggio da veicolare, Lady Eleanor pone in primo piano i suoi scritti, che non passano mai attraverso la revisione di uomini di Chiesa, come accade per altre predicatrici. Ma nel gioco di parole creato con le iniziali di Oliver Cromwell, la Davies sposta l'attenzione dal corpo della profetessa al corpo della lettera, e il segno grafico diviene un'icona, il simbolo, in questo caso, degli occhi e delle corna dell'agnello di Giovanni. La parola si fa corpo e si incarna nelle iniziali del suo eroe. In altre occasioni la profetessa gioca addirittura con maschere speculari: in *WARNING TO THE DRAGON* 1625, il nome *ELEANOR AUDELEY* appare stampato al contrario come se dovesse esser letto allo specchio, e sotto ad esso si può leggere il motto *REVEAL O DANIEL*, che ne è l'anagramma.

L'acerrimo nemico di Eleanor Davies è William Laud, l'Arcivescovo di Canterbury. La loro è una lotta continua: nel 1633 la profetessa organizza una petizione contro l'autorità del re e quella dell'Arcivescovo di Canterbury per l'abolizione dell'episcopato. L'arcivescovo fa bruciare i suoi libri e ne ordina l'imprigionamento al Gatehouse di Westminster, dove rimarrà per 2 anni. Uscita dal carcere Eleanor entra nella cattedrale di Lichfield, imbratta l'altare con la pece, si siede sulla sedia del vescovo e si autodichiara primate e metropolita. Per questo atto sacrilego verrà rinchiusa nel manicomio di Bethlehem. Non potendo inventare un anagramma con il nome di William Laud, Eleanor Davies lo definisce l'*Arch Blasphemous Beast* di *LAMBETH* o *BETHLAM*¹⁵. Con grandissima arguzia – e anche un bel po' di fortuna, visto che crea un anagramma che è addirittura un'inversione di sillabe – lady Eleanor riesce a collocare simbolicamente l'Arcivescovo di Canterbury nel luogo della follia dove egli stesso l'aveva segregata.

Ma la disputa tra loro non finirà qui. L'arcivescovo di Canterbury è colui che più di tutti ha tentato di mettere a tacere la follia profetica di Eleanor Davies. Più di chiunque altro ha cercato, come gli esorcisti descritti da De Certeau, di riportare nel luogo stabile dell'ordine del discorso maschile colei

¹⁴ Non poteva mancare anche un anagramma del celebre uomo politico e comandante: O. CROMWELL divenne HOWL ROME (Salve Roma), composto in occasione della visita di Eleanor Davies al quartier generale dell'esercito di St. Albans, nel 1648.

¹⁵ Lambeth era il palazzo dell'Arcivescovo di Canterbury.

che invece ha sempre vissuto nell'evanescente pluralità dei suoi nomi, giocando ogni volta a far finta di essere 'altro'. Durante un processo che li vede uno contro l'altra, William Lamb, il giudice che presiedeva la corte ecclesiastica dell'Arcivescovo di Canterbury, gioca a sua volta con le metamorfosi onomastiche di Eleanor Davies, 'incasellandola' in una definizione: DAME ELEANOR DAVIES: NEVER SO MAD A LADIE.¹⁶ L'unico anagramma mancante, quello che neanche lei era riuscita a fare, è quello che la definisce come pazza, collocandola nel luogo dell'alterità, sì, ma di quell'alterità che l'ordine sociale relega nel manicomio.

La metaforica partita a scacchi giocata tra la profetessa e l'Arcivescovo di Canterbury terminerà solo con la morte di quest'ultimo, condannato a morte nel 1645, coincidenza impressionante, se si pensa che nel 1625 Lady Eleanor era stata «svegliata da una voce che proveniva dal Paradiso» che le diceva che mancavano 19 anni e mezzo al giorno del Giudizio. Evidentemente il Giudizio era quello dell'Arcivescovo di Canterbury.

Per chi si occupa di onomastica, ciò che maggiormente colpisce nei trattati di Eleanor Davies è innanzitutto la straordinaria abilità di anagrammare i nomi propri e su di essi formulare delle profezie; ma, oltre a questo, la profetessa inglese possiede anche una consapevolezza metalinguistica nel trattare il nome (sia antropónimo che toponimo) come elemento fondamentale nella distinzione tra il bene e il male. In alcuni documenti legali per accuse a suo carico, furono fatti degli errori di trascrizione proprio relativamente ai suoi nomi (prassi abbastanza comune, visto il gran numero di trascrizioni a mano necessarie e soprattutto vista la gran quantità di nomi che lady Eleanor si attribuiva). La profetessa utilizzò persino questo elemento per evidenziare come in Inghilterra ormai fosse impossibile capire la distinzione tra bene e male; in questo caso Eleanor Davies cita la Bibbia, in particolare la Genesi, e il battesimo originario delle creature: «Fece dunque il Signore Iddio dal suolo ogni sorta di animali terrestri e tutti i volatili del cielo, li condusse all'uomo per vedere come costui li avrebbe chiamati: qualunque nome infatti avesse posto l'uomo a ciascun animale, quello sarebbe stato il suo nome» (*Genesi*, 2-19).

Mentre nei precedenti testi Lady Eleanor si era compiaciuta nell'apporre ogni volta un nome diverso come firma dell'autore, nell'ultimo trattato, intitolato 'Bethlehem', e scritto un mese prima di morire, la profetessa mostra, per la prima e unica volta, *tutti* i suoi patronimici: si firma Eleanor Audeley Touchet Castlehaven. Davies & Douglas. Ma non solo; in poche frasi riassume i suoi nomi collegandoli ai luoghi di provenienza:

¹⁶ "Dama Eleanor Davies: Mai una signora è stata così pazza".

Per quanto riguarda, inoltre, la summenzionata regione o intera contea di *Stafford*, fino a non molto tempo fa apparteneva all'illustre casato degli *Audley* con i suoi antenati: gli *Audley* d'Inghilterra, donde a Lady Eleanor derivano le antiche origini, e i *Touchet* di Francia il *nome paterno*. *Castlehaven* in *Irlanda* da cui deriva la sua superiorità in ognuno di questi paesi in ugual misura. Dalla provincia del Galles le deriva il nome di Davis: e Douglas dalla valorosa Scozia.¹⁷

Dopo aver giocato con la grafia dei nomi, Eleanor crea una cartografia, una vera e propria mappa dei luoghi che la attraversano, che le appartengono per discendenza maschile. E forse non è un caso che lo faccia prima di morire: dopo aver parlato per tutta la vita in nome di qualcun altro, si appropria di tutti i suoi nomi per poi disseminarli per l'ultima volta nella morte, in quello che è stato – per lei come per le possedute di De Certeau – un teatro instabile dell'io.

¹⁷ In COPE (edited by), *Prophetic Writings...*, cit., p. 374.